

# L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDÌ 25 Sett. 1848

ANNO I. — Numero 139.

## ASSOCIAZIONI

### NAPOLI PROVINCIE

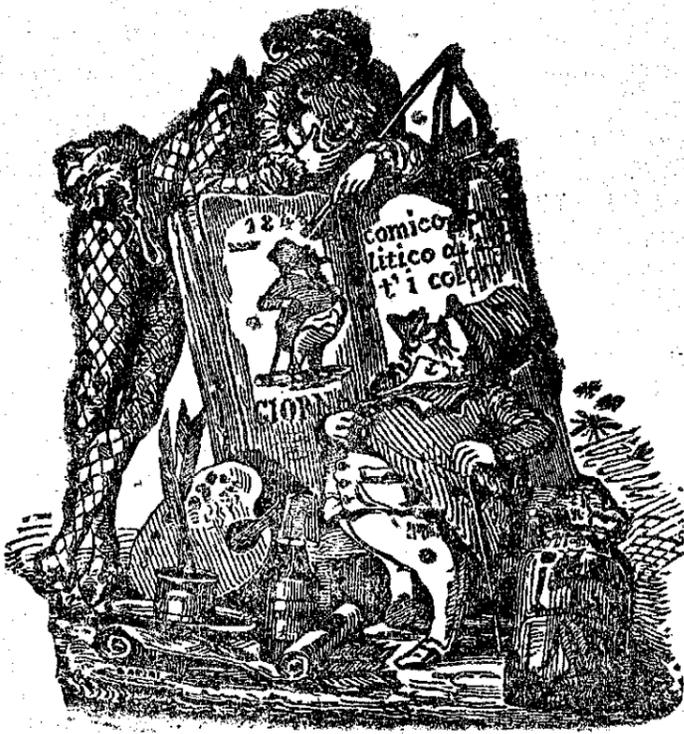
Un mese. . gr. 50— 62  
Tremesi. D. 1. 40 1. 80  
Sei mesi. D. 2. 60 . 3.—  
Un anno. D. 4. 60 . 5.40  
Un num.\* gr. 2.—3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

### L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,



## CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

### SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

## NAPOLI 25 SETTEMBRE

Andate a scherzar sempre, o vedete poi che ve ne viene: passate rischio di non esser creduto anche quando dite le più storiche verità. E questo che dico a voi, succede a me adesso; fortunatamente, se qualcheduno mi facesse l'incredulo, io farò precisamente come il Ministero il quale ha i suoi documenti, i suoi pezzi d'appoggio, per dimostrar la sua condotta. La sola differenza sarà questa: che il Ministero li ha promessi senza presentarli mai, ed io posso presentarveli, se volete, anche senza prometterveli.

Tutto questo proemio è per dirvi che ho un associato di più; e questo è il Capo del potere esecutivo della Repubblica francese. Egli si è compiaciuto di mandarmi una lettera, questo gentile Capo, con la quale mi significa che io lo trattassi come tratto voi, vale a dire che gli facessi una visita ogni giorno, per raccontargli tutto quello che si fa in Napoli, nel resto d'Italia, e nel resto d'Europa. Il povero Capo ha ragione, ha tante cose pel capo che perderebbe il capo, se volesse leggere le migliaia di gior-

nali che escono ogni giorno... dovete convenir con me che il capo del Capo se ne andrebbe, ed i Comunisti a Parigi tornerebbero da capo.

Ad evitar ciò Cavaignac si è associato all'Arlecchino ed ha fatto bene; ma la cosa non è passata così liscia come voi credete, egli si è permesso anche di scrivere a mia sorella, una lettera consimile, tutta piena di bolli e diavolerie eguali... La lettera è venuta in mano mia, perchè il Potere esecutivo francese non sa che mia sorella abita con me, e fa vita comune con me. E l'oggetto della lettera è lo stesso: vuole che mia sorella gli faccia anch'essa una visita ogni giorno... Veramente avrebbe potuto incomodarsi lui! Basta; dovendo andarci io, posso condur meco anche la sorella. Intanto questo mi prova che dell'affar della duchessa non ce n'è nulla. Vi pare? starebbe in parola con la duchessa, o si permetterebbe di lusingar mia sorella.

Voi già vi ricordate che mia sorella è la *Libertà italiana*, ve lo dissi altra volta. Il Potere esecutivo dunque vuole l'*Arlecchino* o la *Libertà italiana*. Io non so come sia andata la cosa, ma credo che tutto il merito sia stato di Tommaseo. Sì, Tommaseo ha dovuto proporre

mia sorella a Cavaignac. Tommaseo, oltre i sinonimi e le repubbliche, pare che, come vedete, si brighi anche di qualche altra cosa, cumtula più mestieri. Io veramente non posso giurare come sia andata la faccenda, ma, al solito mio, suppongo che la sia andata così:

Tommaseo stando a Parigi ha avuto varie conferenze per le cose d'Italia col potere esecutivo di là. Il capo della Repubblica Veneta si abboccava spesso col capo della repubblica francese, e non so che diamine repubblicavano tra loro. Un giorno che i due capi erano *tête-à-tête* Tommaseo dovè dirgli:

— Cittadin presidente, la libertà italiana dev'essere nelle vostre mani, voi non potete non volere la libertà italiana; non uscirò di Francia senza la certezza che non abbiate fatto dei passi per avere, e sicuramente, la libertà italiana.

E quel Capo fingea di non capire.

Ma l'eloquenza di Tommaseo fu tale che alla fine il capo dovè piegarsi; il Capo abbassò il capo e promise.

Tommaseo uscì contento.

Cavaignac radunò il Consiglio e disse queste sole precise e nette parole:

— Voglio ad ogni costo la libertà italiana e subito. Darete le disposizioni opportune all'uopo. Ho detto.

Dopo di che il Consiglio fu sciolto.

La sera stessa tra gli altri ordini che si portarono alla firma, fu sottoscritta anche la lettera per l'associazione al giornale la *Libertà italiana* — Cavaignac, poveretto, non ne sa nulla. Mi dispiace per Tommaseo il quale avrà già scritto a Venezia, che egli ha fatto dei passi per far fare un altro passo all'esercito delle Alpi, ed è già a buon porto pel disbarco a Genova ed alle Marche.

Ad ogni modo, questo io non debbo saperlo. Per me, non debbo fare che andare tutte le mattine, mia sorella ed io, dal capo del potere esecutivo a raccontargli tutto quello che si fa qui.

Intanto sarebbe anche del mio dovere di rispondere alle due gentili lettere, al mio indirizzo. Cavaignac non è certo un Parlamento, che può mandarè una cosa ad un indirizzo senz'averne risposta. Cavaignac è Cavaignac.

Ma io non ho segretariato, nè Consiglio: io le mie cose le fo in pubblico. Il mio mezzo di comunicazione è la macchina celere del *Citoyen* Lebon, repubblicano come Cavaignac; non conosco mezzi indiretti, ed ancorchè li conoscessi, il Ministero non mi permetterebbe d'invadere questa sua proprietà.

Consentite dunque che risponda due parole alla buona al mio nuovo associato.

Caro Cavaignac mio.

Ti ringrazio della tua spontaneità, e farò quello che desideri.

Ti raccomando tanto tanto mia sorella; bada, che c'è già chi dice che è una civettuola, tutta ciarle e nulla fatti. Falle far buona figura, e soprattutto non lusingarla, per poi piantarla là, come ha fatto un signore romano che non nomino per non compromettermi. Per lui alla verità, la cosa era prevedibile, ma tu sei scapolo e libero, per cui se la pianti, c'inqieteremo seriamente. Non ti faccia caso di vederla un po' rovinatuccia; tu già potrai capire chi me l'ha ridotta così, ma se tu vuoi, ritornerà fresca e bella come una rosa.

Ti son grato d'avermi preferito; godo di poter dire che il tuo intervento sia incominciato da me; ma per carità, bastino gl'interventi in carta; vedi se ti riesce d'incominciare quello più positivo, ti raccomando; poi viene la cattiva stagione, e non so come ti troveresti — Qui stiamo piuttosto bene. Il parlamento coopera a menar innanzi la nave dello stato; il governo si avvale sempre più de' lumi di esso. . . Vero è che le Camere son chiuse, ma che vuol dire ciò! La guardia nazionale tutela sempre le franchigie costituzionali. . . Vero è che se ne scioglie una al giorno, e la domenica due, ma che monta! Lo statuto è sempre là, e là resta. . . Vero è che si fanno delle spontanee dimostrazioni per ritornare ai tempi beati dell'assolutismo; — ma sono pochi pacifici inermi che vogliono farsi onore. Del resto tutto va a meraviglia, la libertà individuale, il domicilio del cittadino, ed i deputati sono inviolabili, come vuol la Carta, ma non sono inviolabili come le altre inviolabilità della Carta. . . capisci bene che c'è inviolabilità ed inviolabilità. . .

## IL PIANO-MATTO

POEMA IN VENTI CANTI

ad un tantino per volta

CANTO 9.

17.

Teri a S. Lucia vi fa rumore;  
Uno stendardo bianco fu veduto  
A un legno inglese, e non un tricolore!  
E il cannone gli fece il suo saluto.  
Allora la canaglia si fe onore;  
Gridò: gl'inglesi alfin l'hanno ottenuto!

Non più costituzione! Evviva! evviva!  
E a far la santafede già veniva. . .

18.

Il vessillo roman regio apparìa;  
Monsignor Nunzio a bordo era salito —  
Che giova frequentar Santa Lucia  
Quando s'ha l'occhio tanto indebolito?  
Io poi dico fra me: tant' allegria  
Sol perchè lo statuto era abolito,  
Immaginate un po' che avrebb'er fatto,  
Se mai si fosse tolto il piano-matto!

*Nuovo associato all'Orleanino*



*— Citoyen Cavaignac, l'envoyé de Francfort désire .....  
— Tout à l'heure, je m'occupe des affaires de l'Etat*

Ma tutti questi piccoli noi non fanno che accrescere la tranquillità e la prosperità del paese.

Addio dunque, mio buon amico; ricordati che tu mi hai detto *vieni*, ed io da oggi in avanti sarò ogni giorno da te. Ti aspetto dopo che l'Austria ne avrà fatte delle sue colla mediazione, voglio vedere se quando dirò io *vieni*, tu vorrai con la stessa premura. Senti il consiglio mio: se in questo *mediatore* tu non manderai avanti prima il *re di spada*, e poi verrai tu con l'asso, la partita non la vincerai.

Addio di nuovo, mia sorella non ti scrive perchè sta con un sospetto di legge repressiva che la tiene molto incomodata. Ama il tuo

ARLECCHINO.

P. S. A proposito, fammi sapere precisamente dove sei nato, è per mia norma. Ho avuto una discussioncella, che non ancora è finita. Qui c'è chi dice che sei concittadino di Masaniello.

#### LA DEPUTAZIONE

Gli ungheresi hanno fatta una lazzarata sul genere di quella di cui vi parlai l'altro giorno, intendo dire di quella tale deputazione la quale seppe che la costituzione non corre nessun rischio perchè

Vuolsi così colà dove si puote  
Ciò che si vuole. . .

Gli ungheresi dunque hanno mandato cencinquanta galantuomini a Vienna per parlare all'imperatore. I galantuomini sono andati a Vienna e si sono spiegati come tanti lazzari, badiamo parlo di quelli costituzionali dell'altro giorno. Sul principio l'imperatore faceva come quel morto che fingeva di non capire, e quei poveri galantuomini dopo averci rimesso i denari del viaggio non potevano riuscire nell'intento di essere ricevuti da S. M. Ma i Viennesi i quali, non crediate, ad onta che sono Austriaci pure sanno le regole del galateo, cominciarono a far sapere con mezzi indiretti all'imperatore che i galantuomini son sempre galantuomini anche quando sono deputati, e che perciò sarebbe stato un mancare a Mons. della Casa se avessero dovuto tornarsene alle case loro senza nemmeno esser ricevuti.

I mezzi indiretti, che come sapete non persuadono sempre, perchè qui non persuasero gli elettori, pure a Vienna hanno persuaso l'Imperatore che ha ricevuto alla fine quei galantuomini. Il dialogo fra la deputazione e S. M. è stato breve; perchè la deputazione in poche parole ha fatto anch'essa un argomento cornuto similissimo a quello dei nostri lazzari dell'altro giorno ed ha detto: Imperatore graziosissimo, o ce la vuol dare o non ce la vuol dare l'indipendenza, se non ce la vuol dare perchè dice che la vuol dare, anzi che ce l'ha dato? E se ce la vuol dare perchè manda il Jellachich a dimostrare che non ce la vuol dare? Il bano sarà una bravissima persona, ma si spiega in purissima lingua croata che noi non vogliamo intendere. Graziosissimo imperatore, se da noi non si capiscono gli argomenti del croato bano, la vostra graziosità può ben capire il nostro argomento cornuto, jci faccia dunque la grazia di dirci netta netta la sua graziosa vo-

lontà, e se ci vuol dare la indipendenza, ci faccia il piacere di venire a chiudere in persona la dieta. L'imperatore per tutta risposta ha detto che stava poco bene di salute ed ha licenziato i deputati i quali nell'andarsene hanno trovato appiccato alle mura di Vienna un ringraziamento di S. M. al signor Jellachich per tutto quello che da fedele suddito croato aveva fatto e stava per fare verso i torbidi vicini ungheresi.

Almeno noi abbiamo saputo che la costituzione non si può toglier perchè *vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole*, ma gli ungheresi stanno un poco peggio di noi, invece del *colà* che può ciò che vuole, mi dicono che vi sia un *Cola* grande amico dell'imperatore che pure egli quando vuole ciò che puote non ischerza; e se a questo caro *Cola* salta in capo di assistere le indisposizioni dell'imperatore quando dice di star poco bene, ne vedremo delle belle.

#### L'IRLANDA

Voglio farmi un viaggetto e voglio percorrere un poco

*La divisa dal mondo ultima Irlanda.*

L'Irlanda è la torbida vicina dell'Inghilterra.

La Gran Bretagna è composta de' tre regni uniti.

La Scozia e l'Inghilterra formano un'isola, e stanno d'accordo; la povera Irlanda sta sola in mezzo alle acque ed è veduta di mal occhio dagl'inglesi. Ora gl'irlandesi da tanto tempo stanno dimandando con le buone e con le minacce la loro indipendenza, e gl'inglesi fanno orecchi di mercanti, sicchè si può fare questa proporzione: gl'inglesi sono per gl'irlandesi come i Viennesi per gli ungaresi.

Gl'irlandesi hanno avuto il loro Gioberti che era il defunto O'Connell, che spesso faceva da Cicerovacchio. Essi vogliono la loro indipendenza per molte potentissime ragioni: La prima delle quali è che gl'inglesi fanno fare la più rigorosa dieta agl'irlandesi.

Gl'inglesi dicono che trattano gl'irlandesi come se fossero Conti... Sì, ma come Conti Ugolini.

A Carrick a quest'ora saranno imminenti le botte. I demagoghi malintenzionati irlandesi si sono armati.

*Poscia più che il dolor poté il digiuno*

Questa volta il promotore del partito del disordine irlandese è stato il digiuno. Essi hanno formato un campo a Newson-Hill. L'Inghilterra si dice che voglia venire in trattative con gl'insorti ed abbia spedito un corriere in Napoli per chiedere al nostro ministero un pacificatore. L'Inghilterra dimanda al nostro Ministero il controcambio della mediazione fatta da Lord Mintho tra noi e i siciliani.

Il ministero napoletano manderà de' vapori in Irlanda per accompagnare il pacificatore. Si vocifera che Labruna avrà questa importante missione, e che partirà tra breve con tutta la sua armeria.

Si dice che le grida di viva Pio IX che sono finite in Italia si sentono in tutti i paesi d'Irlanda. Ed è per questo che gl'inglesi hanno una gran paura di Pio IX, come noi l'abbiamo di Cola. Palmerston aveva proposto alla Camera di mandare un ambasciatore a Roma, e la Camera ha mandato la proposta agli uffizi.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.